

# Letta sfida il Cav: ripresa a un passo, perché la crisi?

**S**e «tutti i segnali dicono che alla fine dell'anno la situazione svolgerà in modo positivo per l'Italia» chi dovesse determinare una crisi di governo si assumerebbe una responsabilità enorme. Perché - spiega Letta da San Pietroburgo - la ripresa è a portata di mano e c'è bisogno di misure adeguate che la accompagnino: opportunità importanti vanno colte e non sciupate». Franceschini, da Roma, aveva chiesto al Pdl di farla finita «con le minacce» e il presidente del Consiglio, giunto in Russia per il G20, ha lanciato un monito con toni concilianti, ma dalle implicazioni chiarissime. Che - spiegano ambienti di governo - «mettono Alfano, Schifani, Brunetta, ecc. di fronte ad un tema che non possono eludere: dimostrare di volersi occupare più dei destini di Berlusconi che di quelli del Paese».

Insomma: non ci sono più alibi o diversivi - «la bomba Imu è stata disinnescata» - per cercare di cambiare le carte in tavola, facendo credere che i problemi siano altri e non quelli giudiziari del Cavaliere. Oggi, «il re è nudo» e lo dimostra anche il fuoco di fila di dichiarazioni - Berlusconi, Alfano, Schifani, Brunetta, Matteoli e via elencando - che minacciano la crisi di governo se il Pd non dovesse chiudere gli occhi davanti agli stratagemmi messi in campo ad Arcore per evitare o ritardare la decadenza di Berlusconi dal Senato.

Proprio tenendo conto di questo bombardamento Franceschini - facendosi carico anche degli umori di Letta - ha deciso ieri di replicare. «Il presidente del Consiglio sta partendo per il G20, un appuntamento con un'agenda importantissima - ha ricordato al Pdl il ministro per i Rapporti con il Parlamento - È possibile interrompere questa serie continua di minacce quotidiane di crisi che riempiono i giornali, preoccupano i mercati e danneggiano il peso e l'immagine dell'Italia sui tavoli internazionali?».

Con quale credibilità il capo del governo italiano potrà trattare con i grandi del mondo mentre rimbalzano in Rus-

## IL RETROSCENA

**NINNI ANDRIOLO**  
ROMA

**Il premier al G20: «Presto tornerà il segno più sull'economia. La rottura è incomprensibile»**  
**Franceschini: le minacce sono un danno al Paese**

sia i venti di crisi che il Pdl fa spirare a Roma? Ieri, tra l'altro, Letta ha pronunciato parole molto dure nei confronti di questa Unione europea. «Se è solo austerità, tagli, nuove tasse, simboli incomprensibili - ha sottolineato - i cittadini si disamorano dell'Europa». Servono «segnali concreti», altrimenti «cresceranno i movimenti euroscettici».

## BILATERALE CON PUTIN

Nei giorni scorsi, tra l'altro, Putin aveva chiesto di incontrare Letta per un bilaterale - l'unico del presidente russo - sulla Siria. Un riconoscimento della posizione assunta dall'Italia, secondo Palazzo Chigi. Non è da irresponsabili, quindi, «indebolire» in questo momento il Capo del governo a livello internazionale? «Qualunque capo di Stato, di fronte alle minacce di crisi che circolano a Roma sarebbe legittimato a chiedersi chi rappresenta e quanto durerà l'interlocutore italiano», commentano ambienti di governo spiegando il senso delle pa-

role pronunciate ieri dal ministro Franceschini.

## LE MINISTRE MEGLIO DEI COLLEGGI

Berlusconi è il leader di uno dei partiti che sostengono il mio governo», ha affermato Letta da San Pietroburgo, quasi per ricordare al Cavaliere la responsabilità che si era assunta - anche davanti al Capo dello Stato - quando diede il via libera alle larghe intese. Il Pdl minaccia la crisi? Io vado avanti, fa capire il premier. Anche con un altro governo per scongiurare il voto con questa legge elettorale? A Palazzo Chigi non vogliono la crisi, ma non temono nemmeno l'ipotesi di un passaggio del Cavaliere all'opposizione. «Sono ottimista e ho il dovere di essere determinato perché gli italiani aspettano delle risposte concrete - afferma Letta - Queste risposte possono arrivare, sono davanti a noi e le raggiungeremo». Con un esecutivo che, tra l'altro, contiene «il maggior numero di donne della storia italiana».

La scommessa è vinta - si inorgoglisce il premier - «le donne del governo stanno facendo un ottimo lavoro e sono di gran lunga meglio degli uomini». Ma è tutto il governo a meritarsi un plauso. «I quattro mesi che abbiamo alle spalle dimostrano che la maggioranza può lavorare insieme e i risultati raggiunti lo confermano - ripete il premier - Credo che sia molto importante che si continui a lavorare insieme per il bene dell'Italia».

Traducendo: è stato lo stesso Cavaliere ad aver dato atto al governo di aver fatto «cose egregie», come potrebbe spiegare - eventualmente - agli italiani la scelta di aver staccato la spina mentre si aprono, tra l'altro, «spiragli di luce nella crisi anche grazie ai sacrifici dei cittadini?».

## LA CRISI? IN PARLAMENTO

Alcune cose sono certe e Franceschini le ha ripetute in più occasioni nei giorni scorsi, rendendo esplicita anche la volontà del premier. Il Partito democratico, tra l'altro, è stato chiaro a tutti i livelli sulla costituzionalità della legge Severino e sul voto finale per la decadenza del Cavaliere. Stando alle parole del ministro per i rapporti con il Parlamento, primo: non si può barattare la durata del governo con principi che riguardano la divisione dei poteri e che attengono l'applicazione di una sentenza passata in giudicato; secondo: qualunque crisi dovrà aprirsi e chiudersi in Parlamento, alla luce del sole, perché emergano - nella trasparenza - le responsabilità di fronte agli italiani».

## PALAZZO MADAMA

### Applausi al debutto in aula dei senatori a vita

Primo giorno a Palazzo Madama per i senatori a vita nominati il 30 agosto dal presidente della Repubblica. Presenti alla seduta pomeridiana Elena Cattaneo, Renzo Piano e Carlo Rubbia che in precedenza si erano intrattenuti per circa mezz'ora nello studio del presidente Grasso, e poi sono stati ricevuti al Quirinale da Napolitano. Assente solo Claudio Abbado per una indisposizione.

In apertura di seduta i tre neosenatori hanno preso posto sugli scranni a loro riservati, assieme a Mario Monti che a quella carica è stato chiamato nel 2011. Quando il presidente Grasso ne ha annunciato la nomina e la presenza in aula i colleghi senatori si sono alzati in piedi e li hanno salutati con un lungo applauso. Tutto l'emiciclo. Con pochi dal centrodestra

che non ha mai nascosto il sospetto che la decisione di Napolitano fosse motivata più dalla necessità di garantire un supporto di voti al governo che dare un riconoscimento a personalità con alti meriti.

«A nome mio personale e dell'Assemblea del Senato, rivolgo il più cordiale e caloroso benvenuto ai nostri insigni colleghi, la senatrice Elena Cattaneo, il senatore Renzo Piano e il senatore Carlo Rubbia. Il senatore Claudio Abbado ha fatto sapere che, suo malgrado, non potrà prendere parte alla seduta a causa di un'indisposizione» ha detto Grasso. Le grilline Paglini e Bottici si sono dette emozionati «di aver vicino persone di tanta levatura culturale». Ed hanno segnalato il mancato applauso del pidellino Nitto Palma.

# La Borsa teme il peggio: tracollo a Milano

● La piazza italiana unica in Europa che chiude in negativo ● Mediaset perde più di 2 punti

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Le Borse europee chiudono tutte in terreno positivo, nonostante i timori del conflitto siriano, grazie anche al buon andamento di Wall Street. Tutte tranne una: Milano, che chiude la seduta con un -1,35%. Evidentemente per gli investitori i nodi politici italiani sono più esplosivi delle bombe su Damasco. La possibile crisi del governo Letta rimette le ali al differenziale di rendimento tra i titoli italiani e quelli tedeschi: il famoso *spread* che indica la fiducia degli investitori nei confronti delle emissioni di Stato. A fine giornata il differenziale tocca quota 249 punti base, con il tasso del Btp a dieci anni al 4,42% sul mercato secondario. Lo *spread* aveva terminato la seduta dell'altroieri a quota 241 punti e ha toccato ieri un massimo a 250 punti. Chiude invece a 259 punti base lo *spread* spagnolo, con il tasso del decennale di Madrid al 4,52%.

Il gruppo Mediaset va peggio del listino, lasciando sul tappeto il 2,23%. Evidentemente gli operatori considerano l'ipotesi di strappo del Pdl come una partita a perdere per il patron delle tv private italiane. Fuori dal gover-

no e con una condanna definitiva sul capo: effettivamente non sembra una situazione vantaggiosa. Peggio di Mediaset fanno solo i big del credito, trascinati al ribasso un po' dalla recessione del Paese, un po' dai pesanti vincoli patrimoniali che saranno chiamati a rispettare.

Il costo della politica sui mercati è un dato niente affatto secondario. Grazie all'alleggerimento dei tassi d'interesse, e al calo dello *spread*, l'Economia ha conquistato buoni margini per poter mantenere il deficit sotto il 3% nonostante la caduta del Pil maggiore di quanto previsto in precedenza. L'anno si era aperto con una stima di (de) crescita al -1,3%, si chiuderà quasi al 2%. Un dato che pesa sulle voci di bilancio. Ma i tecnici del Tesoro contano di poter recuperare risorse proprio dal fondo per gli oneri del debito. Sempre che la speculazione non torni a colpire l'Italia. Finora le aste pubbliche sono

...

**Gli investitori paventano più l'incertezza politica che le possibili bombe su Damasco**

sempre andate bene: ma una crisi al buio potrebbe essere catastrofica.

I conti in disordine significherebbe tornare sotto i riflettori europei e quindi in quella parte più rigida del patto di stabilità che non consente di allentare la leva della spesa. Sarebbe una condanna per migliaia di lavoratori che hanno ancora bisogno di sostegno al reddito. Già oggi reperire le risorse per finanziare la cassa integrazione in deroga non è uno scherzo. Lo dimostrano le coperture indicate dalla Ragioneria per l'ultimo decreto: fondo occupazione, fondo infrastrutture. Si è raschiato il fondo del barile. E si è riusciti a reperire appena 500 milioni: un terzo di quanto serve davvero di qui a fine anno.

## LE CONSEGUENZE DI UN CRISI

Se si staccherà la spina all'esecutivo, questa partita resterà senza soluzione. Tradotto in termini reali vuol dire che aumenteranno le famiglie senza reddito, o con un reddito molto limitato. In una situazione con circa 3 milioni di disoccupati, la sola ipotesi somiglia a un incubo. Provocare la crisi significa anche non trovare soluzioni né sull'Imu, né su Tares. Che vuol dire? Semplice: che la seconda rata dell'imposta sugli immobili andrà comunque pagata. E anche sulla prima non c'è certezza, visto che il decreto dovrà affrontare un esame parlamentare in mezzo a un vero e proprio maremoto.

In ogni caso il «conto» sarà sicuramente di 2 miliardi in più. A questi andrà aggiunto il miliardo in più della Tares, l'imposta sui rifiuti finora sospesa in vista di una sua rimodulazione. E non è finita qui. Il primo ottobre scatterebbe anche l'aumento dell'aliquota Iva, con tutte le conseguenze che si porterà dietro sul costo della vita. E fin qui si è arrivati a un maggior peso su famiglie e imprese di circa 4 miliardi.

In una situazione di instabilità sarà anche molto complicato mettere insieme una credibile legge di Stabilità. L'anno prossimo scatta anche il ticket sanitario, che da solo vale 2 miliardi. Senza contare la spesa per gli investimenti, le infrastrutture, le grandi aziende pubbliche di servizi. Confezionare una legge di Stabilità nel marasma della politica è quanto di peggio l'Italia possa aspettarsi. Già di per sé una legge come quella è foriera di assalti alla diligenza, con «truppe cammellate» di parlamentari pronti a inserire le misure più disparate. Se poi tutto avviene sull'orlo della legislatura, la situazione è destinata a peggiorare di molto.

...

**Le famiglie pagherebbero un conto salato alla crisi: più Imu, più Iva e meno ammortizzatori**

# Un ricatto irresponsabile sulla pelle degli italiani

## L'EDITORIALE

**PIETRO SPATARO**

## SEGUE DALLA PRIMA

Tra falchi e colombe che si scambiano i ruoli e volteggiano sulla vita difficile degli italiani. Eppure le cose sono chiare sin dall'inizio: Berlusconi è stato condannato in modo definitivo per frode fiscale, dunque nulla o nessuno potrà sottrarlo agli effetti della sentenza. Decadenza e interdizione comprese. Nessuna democrazia può accettare il baratto tra i principi dello Stato e della legalità e quelli individuali di un suo cittadino, chiunque esso sia. Proprio per questo non si può continuare impunemente a terremotare il Paese e il suo governo con la speranza infondata di un qualche salvacondotto. Non si può giocare con la crisi accusando il Pd di essere il responsabile di un'eventuale caduta di Letta perché non accetta (e ci mancherebbe altro) uno scambio impossibile. Quella di Berlusconi è una minaccia diretta all'Italia, alle sue possibilità di riprendersi, alle sue capacità di reagire alla crisi. Se il Cavaliere e il Pdl non si fermeranno, il ventennio berlusconiano rischia di chiudersi con un disastro ancora più grave di quelli prodotti dai governi del centrodestra. E in quel disastro può finirci il Paese e le sue istituzioni democratiche.

Quindi, non si può accettare che questa guerra vada oltre. Non si può continuare a ragionare come se fossimo in una realtà capovolta, nella quale il condannato diventa innocente e l'innocente viene mandato al patibolo. Il Pd ha pronunciato parole chiare che non hanno nulla a che vedere con gli «spiriti giustizialisti»: sulle leggi nessuna trattativa è possibile, la decadenza è un atto dovuto. Lo sanno anche i suoi: tra decadenza e interdizione l'uomo di Arcore non potrà più svolgere alcun ruolo di pubblico ufficio. Ne deve prendere atto, lui che è stato tre volte premier, e trarne le conseguenze facendosi temeraria disputa sulle procedure. Sarebbe, questo sì, un gesto da vero leader, come accade in ogni Paese del mondo. Chi ha a cuore la Costituzione, le leggi e la democrazia deve impedire che si compia uno scempio. Ma chi decidesse di compierlo deve assumersene, personalmente e fino in fondo, ogni responsabilità. Se Berlusconi vuole togliere il sostegno al governo Letta lo faccia. Si presenti in tv, davanti agli italiani, e spieghi loro perché dovranno mettersi sulle spalle il fardello pesante di una crisi senza soluzioni e di nuove tutele europee e poi rinunciare a quel che questo governo di servizio sta cercando di fare con fatica. Spieghi loro perché la legge è uguale per tutti tranne che per lui, perché gli affari personali contano più del destino collettivo di un Paese, perché lui vale più di loro. Gli italiani capiranno ancora meglio da che parte sta il senso di irresponsabilità, il disprezzo per le istituzioni, per le leggi e per i cittadini. Non è detto che a quel punto non si trovi il coraggio - e lo scatto d'orgoglio - per impedire che lo scempio si compia. E non è detto che non si trovi persino in questo centrodestra disorientato e confuso.